

RUSSIA: Vicenda Khodorkovsky, lotta agli "oligarchi" e assenza di pluralismo nei *media*, nell'approssimarsi delle elezioni parlamentari e presidenziali.

di Stefano Santoli

(Dottorando di Ricerca in Diritto Pubblico, Univ. Siena, Fac. Scienze Politiche, Santoli@unisi.it)

1. Ha destato scalpore l'arresto, avvenuto il 25 ottobre 2003, di Mikhail Khodorkovsky, ricchissimo "oligarca" russo e avversario politico del presidente Putin, rinviato a giudizio per sette distinte accuse penali, tra cui frode, evasione fiscale, falsificazione di documenti. La vicenda ha anche avuto una certa risonanza in Italia, in occasione del vertice UE-Russia avvenuto a Roma il 6 novembre.

L'arresto del magnate russo, azionista di maggioranza del colosso petrolifero Yukos, non è, in realtà, che la punta di un iceberg, l'ultimo capitolo di una serie di vicende che appaiono, agli analisti di tutto il mondo, come una strumentalizzazione della magistratura contro gli "oligarchi" contrari alla classe dirigente russa - o meglio, a una sua ben determinata fazione, legata all'FSB, i servizi di sicurezza federali eredi del KGB.

Le indagini su Khodorkovsky erano già state avviate l'estate scorsa, quando era stato arrestato il "numero tre" del suo gruppo, Platon Lebedev. Altri potenti uomini d'affari russi, legati in vario modo a disparati settori industriali, alla stampa e alla televisione (tra cui Boris Berezovsky e Vladimir Gusinsky, che oggi vivono all'estero - Berezovsky ha chiesto e ottenuto asilo politico nel Regno Unito) erano già stati "sistemati", quando, il 21 giugno 2003, è stata revocata la licenza all'emittente TVS, ultimo canale non "allineato" con il Cremlino. Tutto ciò, in vista delle prossime elezioni per il rinnovamento della *Duma* del 7 dicembre, e delle presidenziali di marzo 2004.

La forma di questo nostro intervento non è puramente giuridica, almeno in superficie: tuttavia la realtà, su cui si tenta di fare luce, cela questioni del massimo rilievo, specie per lo studioso di diritto comparato. Si tenterà, per così dire, tra le righe, di dar conto di ciò, suggerendo fin d'ora di intravedere nelle vicende russe, come in qualche modo più limpidamente, certe problematiche (rapporti tra istituzioni politiche, comunicazioni di massa e potere economico) che, d'attualità anche in altri Paesi, sono tra le più urgenti per il costituzionalismo del XXI secolo.

2. E' opinione comune che la Russia, dal 1991 a oggi, non abbia ancora completato la transizione alla democrazia che da essa si attende e si auspica. In un Paese - in cui le istituzioni democratiche non sono affatto consolidate, in cui i partiti sono deboli, i *media* controllati (vedremo come), e il presidente gode di un potere smisurato - la costituzione materiale, ci si consenta l'uso del concetto, assume un'importanza forse eccessiva, comunque molto rilevante. Una regola non scritta di grande importanza, sotto la presidenza Putin, consisteva in ciò: il Cremlino si sarebbe impegnato a non indagare sui metodi con cui gli "oligarchi" avevano fatto fortuna nel corso delle liberalizzazioni degli anni '90, purché questi ultimi si fossero tenuti lontani dalla politica. Occorre considerare che, in un sistema quale quello russo come lo abbiamo rapidamente tratteggiato, i poteri forti dell'economia assumono un'importanza tutta particolare, essendo realisticamente gli unici ad avere gli strumenti finanziari in grado di farli arrivare ad essere una minaccia per chi detiene il potere.

Quella regola non scritta, negli ultimi tempi, è stata ripetutamente violata. Molti, fra quanti se ne sono resi "colpevoli", si sono visti la strada tagliata e oggi tentano, a volte con successo, di far fortuna all'estero. E' il caso di personaggi come Gusinsky, che vive in Israele, e di Berezovsky, rifugiato a Londra, al cui movimento "Russia liberale", nel luglio 2002, era stata negata la registrazione in qualità di partito (secondo il dettato della legge federale russa sui partiti politici del luglio 2001). Benché fossero state addotte motivazioni esclusivamente formali per quel rigetto, gli esponenti di "Russia liberale" accusarono il governo di far pressione sul movimento allo scopo di far abbandonare ad esso la posizione di persistente opposizione.

Anatolij Cjubais capo dell'azienda pubblica dell'elettricità, nonché uno degli artefici delle privatizzazioni degli anni '90, è anch'egli coinvolto nell'inchiesta Yukos. Ebbene, Cjubais è il leader del partito d'opposizione SPS (Unione delle forze di destra).

Khodorkovsky, dal canto suo, aveva rotto la regola non scritta da quando aveva cominciato a finanziare cospicuamente

almeno due partiti d'opposizione: l'Unione delle forze di destra (che pure conduce un'opposizione piuttosto blanda) e il più agguerrito, per quanto piccolo, partito liberale Yabloko. Khodorkovsky ha finanziato la campagna elettorale di decine di deputati uscenti dello Yabloko, in vista delle elezioni parlamentari del 7 dicembre. E' abbastanza facile sospettare che a Putin non faccia piacere che Yabloko venga finanziato da una compagnia tanto potente come la Yukos, che assicura quasi la metà del fabbisogno energetico del Paese, rappresenta il 7% del PIL russo, e possiede giacimenti per 18,4 miliardi di barili, le più vaste al mondo per una singola azienda.

Ma pare che le mire, non confermate, di Khodorkovsky puntassero ben più in alto. Si ritiene da più parti che lo scopo ultimo del magnate fosse quello di privare il presidente della nomina del governo, primo ministro incluso, con l'obiettivo di diventare egli stesso primo ministro entro la fine del secondo mandato di Putin (la cui rielezione, a marzo 2004, si dà per scontata), in modo da potersi più agevolmente spianare la strada per la presidenza stessa, in vista delle elezioni del 2008 (www.rosbaltnews.com/2003/07/28/63284.html), in cui Putin non potrà ricandidarsi, ex art. 81 Cost. russa. E' addirittura circolata voce che il leader del partito comunista d'opposizione, Gennady Zyuganov, avrebbe dichiarato di gradire che Khodorkovsky si presenti come candidato comunista alle prossime presidenziali del 2004, qualora il partito comunista dovesse perdere voti alle parlamentari di dicembre (newsfromrussia.com/main/2003/10/28/50858.html). Questo in quanto il fatto di essere "perseguitato dal governo" costituirebbe un potente fattore di attrazione di suffragi. Quel che sembra certo, comunque (tanto per confermare il coinvolgimento politico del gruppo Yukos), è che due dirigenti Yukos, Sergei Muravlenko e Alexei Kondaurov, si candideranno alle prossime parlamentari nelle liste del partito comunista.

3. Torniamo per un attimo su altri due personaggi già menzionati, Berezovsky e Gusinsky. Il primo controllava banche, giornali, tv, compagnie aeree, petrolifere e dell'alluminio, mentre Gusinsky, ex proprietario di Media Most, si è visto chiudere giornali ed emittenti tv, colpevoli di troppa autonomia, in particolare nei reportage sulla Cecenia, ed è stato allontanato dalla Russia nel 2000. Costoro assumono particolare importanza, ai fini del nostro discorso, perché attorno a loro ruota la vicenda dell'"imbavagliamento" delle emittenti televisive. La tv di Gusinsky, NTV, fu la prima a cadere: il colosso statale del gas Gazprom, che aveva concesso finanziamenti a tasso zero, fece pressione e, messa alle strette, piena di buchi economici, NTV passò facilmente nelle mani di Gazprom, e oggi è fedele alle linee di governo. Nel frattempo il suo conduttore "scomodo", Evgeny Kiselyov, era passato a TV6, l'emittente di Berezovsky. Ma anche questa venne strangolata per i debiti e così il conduttore fondò TVS, l'emittente spenta a giugno 2003, sulle cui frequenze adesso va in onda un innocuo canale sportivo. Al momento, e con l'approssimarsi delle elezioni parlamentari e presidenziali, le televisioni russe sono tutte allineate: Canale 1 (discendente del canale unico della tv sovietica) è saldamente in mano allo Stato, così come Canale Russia e Canale Kultura sono di orientamento governativo. NTV, come si è visto, è nelle mani di Gazprom, mentre TVS è stata soppiantata da un canale sportivo. Tutto ciò è avvenuto nel rispetto formale della "libertà dei mezzi d'informazione di massa" sancita dall'art. 29, comma 5, Cost. russa, che non è ovviamente in grado, di per sé solo, di garantire il pluralismo.

4. Ai *leaders* europei, i quali vorrebbero essere rassicurati sul fatto che l'arresto di Khodorkovsky non sia l'inizio di una campagna di epurazioni contro un mondo degli affari ...troppo coinvolto in politica, Putin ha replicato - anche il 6 novembre, a Roma, al Commissario UE per le Relazioni Esterne Chris Patten - che si tratta di una vicenda puramente giudiziaria. E in effetti, l'indagine Yukos sembra ben fondata: come si è detto, è molto oscuro e controverso il modo con cui hanno fatto fortuna, nel corso degli anni '90, gli "oligarchi" (di cui Khodorkovsky era il più potente - con un patrimonio personale stimato intorno agli 8 miliardi di dollari - in pratica il PIL dell'Islanda). Dunque, sotto questo aspetto, Putin avrebbe ragione, anche se si potrebbe obiettare che, visto quanto gli "oligarchi" apparirebbero compromessi dal punto di vista giudiziario, una qualsiasi manovra dai risvolti politici, contro di loro, avrebbe gioco facile a essere imbastita.

Inoltre, l'indagine sulla Yukos, e l'arresto di Khodorkovsky in particolare, non hanno giovato all'economia russa; specie gli investimenti esteri hanno subito un contraccolpo. Possibile che Putin e il suo *entourage* siano indifferenti a questi risvolti? La verità, secondo alcuni, andrebbe cercata nella spregiudicatezza di una fazione del Cremlino legata all'FSB (i servizi di sicurezza federali), quasi tutti uomini - come Putin - che militavano nel KGB. Costoro sarebbero mossi da ragioni sia economiche che politiche, dai risvolti sia interni che internazionali (vedi Charles Grant, www.opendemocracy.net/debates/article-3-56-1409.jsp).

Politicamente, la preoccupazione di questa fazione sarebbe la preservazione del potere anche oltre la fine, nel 2008, del secondo mandato di Putin. Khodorkovsky rappresentava un pericolo reale, non tanto nell'immediato, con i suoi cospicui finanziamenti ai partiti d'opposizione, quanto soprattutto come esempio. Egli infatti ha promosso un grandissimo numero di cause e gruppi d'orientamento liberale, ha fondato la Moscow School of Political Studies e un'altra università. Anche il suo modo di influenzare la politica, mediante corposi finanziamenti - che non fa che

rispecchiare quanto avviene in molti Paesi d'occidente (basti pensare alle *lobbies* statunitensi) - sarebbe visto come un pericolo soprattutto perché rappresenterebbe un modello, che si vorrebbe non divenisse usuale, di finanziare l'opposizione. Il coinvolgimento dei magnati dell'economia nella politica si vorrebbe insomma strozzare sul nascere. E' facile riconoscere in esso un elemento d'incertezza e un fattore di imprevedibilità, davvero molto invisibile a chi si sente altrimenti in grado di mantenere agevolmente le posizioni di potere acquisite.

Dal punto di vista economico, le immense ricchezze degli "oligarchi" non solo fanno gola, ma rappresentano un intralcio alle politiche petrolifere internazionali che la Russia sembra intenzionata a seguire.

Per ora, Putin ha rassicurato UE ed USA, garantendo che non c'è motivo, per adesso, di ritirare le concessioni alla Yukos; tuttavia, qualora Khodorkovsky fosse riconosciuto colpevole (ciò che appare molto probabile), la vicenda potrebbe rischiare di apparire l'inizio di un processo di nazionalizzazione del petrolio. Ciò renderebbe indubbiamente più facile seguire la linea già emersa nel corso del vertice USA-Russia sull'energia di settembre 2003 (vedi Dmitri Slobodanuk, english.pravda.ru/main/18/89/355/10961_putin.html). In quella sede non si è giunti ad alcun accordo sulle forniture di gas e petrolio richieste dagli USA. Gli USA sono stati riluttanti a firmare accordi con i gruppi russi controllati dallo Stato (tra i quali Gazprom). Tale riluttanza si comprende per due motivi. Da un lato, gli USA sono legati, sin dall'epoca di Boris Eltsin, proprio a quelle compagnie su cui oggi soffiano venti di bufera, come YukosSibneft (che ha molti americani tra i propri *managers* - e la cui fusione è stata molto ben vista dalle multinazionali Exxon/Mobil e Chevron/Texaco, cui Khodorkovsky era pronto a cedere un pacchetto azionario del 40%. Pare tra l'altro che alla trattativa avesse partecipato l'ex presidente USA George Bush). D'altra parte, gli interessi americani sono riluttanti a fondersi con quelli di compagnie russe quali Gazprom e altre controllate dallo Stato (Rosneft, Lukoil, Surgutneftgas), le quali vorrebbero anche offrire una percentuale ai capitali americani (di cui la Russia non può certo fare a meno), ma che sono vicine al "team di San Pietroburgo", fitto di ex agenti del KGB, membri della fazione vicina al presidente Putin. Si comprende facilmente come gli americani nutrano qualche riserva nei confronti di tali potenziali nuovi *partners*: soprattutto adesso che la loro condotta politica si va definendo spregiudicata e aggressiva nei confronti degli "oligarchi" (più o meno legati agli americani) emersi nel periodo della presidenza di Eltsin (che nel 1998 assegnò proprio a Khodorkovsky una cospicua quota degli aiuti stanziati per la Russia dal FMI).

A conferma di questa guerra neanche troppo sotterranea mossa dalla "fazione FSB" alla "Famiglia di Eltsin", sta il fatto che il 29 ottobre, a quattro giorni dall'arresto di Khodorkovsky, abbiano annunciato le proprie dimissioni - in segno di protesta - il capo di gabinetto del Cremlino, Alexandr Voloshin, e il ministro dell'industria Klebanov, entrambi i quali erano stretti collaboratori di Eltsin. La stampa occidentale ne ha dedotto che a queste dimissioni dovrebbero far seguito quelle del primo ministro, Mikhail Kasianov (altro membro della "Famiglia" di Eltsin), il quale però si è per ora soltanto definito perplesso e preoccupato.

La fazione di Putin ha dalla sua un importante vantaggio: la popolarità del presidente e la voglia di rivalsa della popolazione russa (in gran parte povera o vicina alla soglia di povertà) nei confronti dei magnati, giudicati negativamente e disprezzati per il modo oscuro in cui hanno creato le loro fortune e per i rapporti altrettanto oscuri, di molti di loro, con il mondo della criminalità organizzata.